

# CON LA CULTURA NON SI MANGIA NOI LO SAPPIAMO BENISSIMO

LA METÀ DEGLI **ARTISTI** ITALIANI VIVE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ. LO CERTIFICA L'ISTAT. QUI E IN UN LIBRO CE LO RACCONTANO ALCUNI DI LORO. FRA QUADRI, SCULTURE, BOLLETTE E ZERO PENSIONE

di **Carlo Alberto Bucci**

**A**RTISTI, poveri Cristi. I giovani italiani, certamente. Lo testimonia il rapporto di Art workers Italia (Awi): la metà dei pittori, scultori, video maker e performer, ma anche critici, curatori, art writer, ha un reddito inferiore a 10 mila euro. All'anno. Sono dati da confrontare con il rapporto Istat del 7 luglio scorso: 4 milioni di italiani hanno stipendi inferiori ai 12 mila euro l'anno. E per loro si parla di "povertà". Ebbene, gli eredi di una linea dell'arte italiana che da Giotto porta a Cattelan (Maurizio) campano anche sotto i mille euro lordi al mese. Pur avendo avuto spesso cinta la testa di alloro all'Accademia di Belle arti.

## L'ETÀ DELLE RESPONSABILITÀ

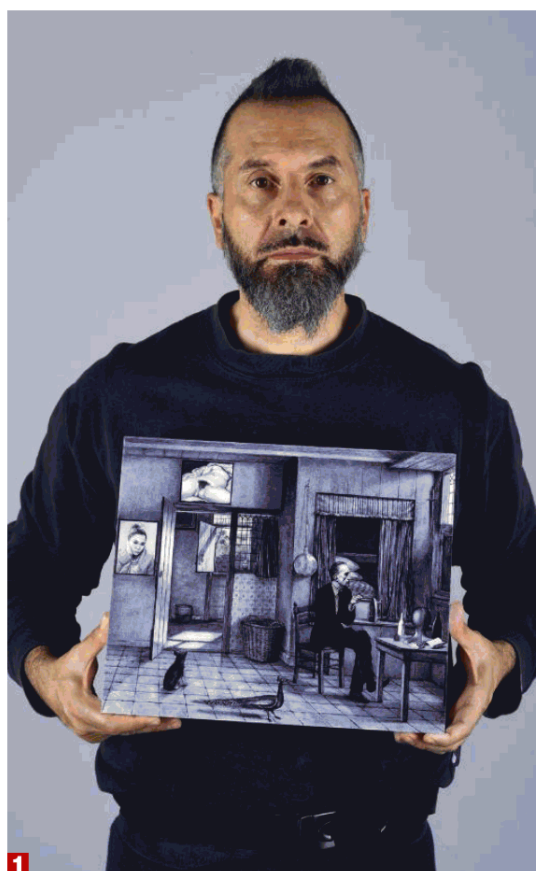
L'indagine condotta da Awi, attraverso 440 interviste a nati tra gli anni 80 e 90, è citata da Santa Nastro in *Come vivono gli artisti? Vita, economia, rapporto con il settore e pratica* (Castelvecchi). Caporedattrice di *Artribune*, Santa Nastro affronta con passione temi e problemi, innanzitutto economici e sociali, di chi vive d'arte: «A quarant'anni le responsabilità aumentano: la famiglia, il complicarsi delle relazioni familiari, l'invecchiamento dei genitori, la maternità, le malattie». Aspetti «che richiedono se non una

stabilità economica, quanto meno una copertura». Eppure sono «argomenti che sembrano svanire dalla narrazione quotidiana che il sistema dell'arte fa di se stesso». Fino a rimuovere il fatto che i protagonisti di vernici e aste, cocktail e salotti alla moda, fanno fatica a mettere insieme il pranzo con

la cena, i pennelli con la tela.

«Io vivo da precaria e gestisco le questioni relative a famiglia, malattia, maternità. I miei introiti principali non arrivano dal mio lavoro artistico. Non ho una galleria fissa né vendite costanti. Mi adatto, mi arrangio, insegno, lavoro su commissione», rivela Lucia Veronesi, 47enne mantovana, direttrice dal 2010 al 2015 dello spazio autonomo Punch di Venezia, alla Giudecca, dove ha il suo studio. «Lo divido con una collega, paghiamo 700 euro al mese, è un atelier fantastico per la luce anche se umido e senza bagno. Poi c'è l'affitto di casa. E come entrate ho l'insegnamento: faccio corsi allo Ied e allo Iuav, poi aspetto che riprendano quelli statali alle scuole per adulti interrotti con la pandemia».

La docenza – a tempo indeterminato o per lo più a contratto – è il principale sbocco per «i 10-11 mila giovani, il conto è a spanne, che ogni anno si diplomano in belle arti nelle venti ac-



ademie statali e nelle cinque, storiche, parificate», spiega Tiziana D'Acchille, direttrice di quella di Perugia.

A una cattedra, a tempo determinato, è finalmente giunta la videoartista Elena Bellantoni, 45 anni. Che racconta: «Ho la docenza di anatomia all'accademia dell'Aquila. Però a partita Iva ho insegnato già a Roma, Milano, Frosinone e Macerata». Se per 45 ore si ricevono 2.500 euro l'anno, spesso i prof. di arte a contratto non arrivano a dicembre a contarne 10 mila, di euro.

E sul fronte borse di studio, riconoscimento sociale, welfare adeguato, Germania, Francia e altri Paesi europei offrono agli artisti ciò che l'Italia nega loro. Il ddl per il riconoscimento della figura professionale è ancora fermo al Senato. E l'Awì, nata nel 2020, spinge perché il governo «aderisca il prima possibile allo Statuto sociale

«EPPURE SONO ARGOMENTI CHE SVANISCONO DALLA NARRAZIONE CHE IL SISTEMA ARTE FA DI SÉ»

degli artisti, come da risoluzione del Parlamento europeo del 2007». Intanto, dà consigli a soci e amici su come evitare il nero, chiedere i ristori, partecipare ai bandi.

Appena il 27,7 per cento degli artisti italiani, uno su tre, ha come fonte principale di reddito ciò che esce dalle mani e/o dalla mente. «Ho venduto una mia opera in mostra per 7.500 euro, la metà è andata al gallerista e sulla mia parte ci ho pagato le tasse», racconta ancora Lucia Veronesi. Le fa eco il salentino Luigi Presicce, 46 anni: «Lavoravo con una galleria "vecchia scuola", la Cannaviello». E ora che i collezionisti e mecenati se li cerca da sé, Presicce ricorda: «Loro ti compravano tutti i lavori, sempre, a prescindere che si vendessero o meno». Oggi vivono esclusi-

vamente di ciò che producono appena tre dei 20 artisti intervistati da Santa Nastro per il suo libro. Giuseppe Stampone, ad esempio, ha tre gallerie e molti collezionisti alle spalle. E con la compagna, Maria Crispal, ha vinto diversi bandi internazionali e italiani, tra cui quello della sua Regione, l'Abruzzo, con il progetto solidale di didattica "Acquerelli per non sprecare la vita": «Il bando era di 150 mila euro e circa il 10 per cento è stato il nostro compenso» spiega il pittore. «L'importante è che così finanziamo i pozzi in Africa».

## MACCHÉ LAVORO

Quella dei concorsi pubblici, del resto, è una delle chiavi per produrre il proprio lavoro e ritagliarsi una fetta di benessere anche in tempi in cui il mercato langue, soprattutto per chi lavora con l'arte immateriale di azioni, suoni, video. Tra i bandi del ministero della Cultura, c'è Italian Council che ha destinato nel corso degli anni 12 milioni a 150 progetti di curatori e di artisti. Tra questi, nel 2018, Elena Bellantoni. «Il budget era di 100 mila euro, con quei soldi sono intervenuta in quattro Paesi europei. Alla fine quasi tutto è andato a finire nella produzione» spiega l'autrice di *Breadline* che in inglese, sottolinea, «è la linea della povertà».

Impegnati nel sociale e sui temi ambientali, gli artisti con idee, entusiasmo e zero pensione, non cambierebbero però mai vita. Una per tutte, Laura Cioni, romana classe 1980, rivela: «Il mio non è un lavoro, è un modo di esistenza. Produrre è una necessità fisiologica. È una vita faticosa, ma appagante».



- 1 Giuseppe Stampone, ha tre gallerie
- 2 Lucia Veronesi, ha uno studio nello spazio autonomo Punch di Venezia
- 3 La performer Reverie
- 4 Un disegno di Marco Raparelli. Sopra, la copertina di *Come vivono gli artisti?* (Castelvecchi, postfazione di Alessandra Mammi, 215 pagine; 18,50 euro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA